**Presentazione di Gesù al tempio – Giornata della Vita consacrata**

**Duomo di Pavia – mercoledì 2 febbraio 2022**

Carissimi religiosi e religiose, e voi tutti membri della vita consacrata,

Carissimi fratelli e sorelle,

La festa della Presentazione di Gesù al tempio, dal 1997, è diventata la Giornata della Vita consacrata, voluta e istituita da San Giovanni Paolo, sulla scia del Sinodo dei vescovi del 1994, dedicato alla vita consacrata, e dell’esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata*, pubblicata il 25 marzo 1996, come frutto del Sinodo.

Sono passati più di venticinque anni e certamente sono in atto profonde trasformazioni nel mondo, nella Chiesa e nella stessa vita consacrata, con preoccupazioni e speranze: anche nella nostra diocesi, si avverte la fatica dell’invecchiamento, la difficoltà e t a mantenere vive le opere una volta animate da religiosi e religiose, e allo stesso tempo si sente l’urgenza di concentrarsi sull’essenziale della vocazione religiosa e di trovare linguaggi e sentieri per testimoniare e offrire la grazia e la bellezza di questa chiamata, che ha sempre arricchito e accompagnato il cammino della Chiesa, nelle nostre comunità, sapendo intercettare anche il cuore di giovani disponibili allo Spirito.

Il senso di questa Giornata è esprimere a Dio il ringraziamento per il dono delle persone consacrate e far sentire a voi, carissimi religiosi e religiose, a voi consacrate, la gratitudine e l’affetto della Chiesa, della nostra Chiesa di Pavia per ciò che siete, per la testimonianza di fedeltà che donate, per il servizio che, in varie forme, realizzate nella diocesi di Pavia.

Proprio nel messaggio per la prima Giornata, San Giovanni Paolo II riassumeva così il significato di questo appuntamento che ogni anno si rinnova: «Lo scopo di tale giornata è pertanto triplice: *in primo luogo*, essa risponde all’intimo bisogno di lodare più solennemente il Signore e ringraziarlo per il grande dono della vita consacrata, che arricchisce ed allieta la Comunità cristiana con la molteplicità dei suoi carismi e con i frutti di edificazione di tante esistenze totalmente donate alla causa del Regno. […] *In secondo luogo*, questa Giornata ha lo scopo di promuovere la conoscenza e la stima per la vita consacrata da parte dell’intero popolo di Dio. […] Il *terzo motivo* riguarda direttamente le persone consacrate, invitate a celebrare congiuntamente e solennemente le meraviglie che il Signore ha operato in loro, per scoprire con più lucido sguardo di fede i raggi della divina bellezza diffusi dallo Spirito nel loro genere di vita e per prendere più viva consapevolezza della loro insostituibile missione nella Chiesa e nel mondo. Immerse in un mondo spesso agitato e distratto, prese talvolta da compiti assillanti, le persone consacrate saranno aiutate anche dalla celebrazione di tale annuale Giornata a ritornare alle sorgenti della loro vocazione, a fare un bilancio della propria vita, a confermare l'impegno della propria consacrazione. Potranno così testimoniare con gioia agli uomini ed alle donne del nostro tempo, nelle diverse situazioni, che il Signore è l’Amore capace di colmare il cuore della persona umana» (nn. 2.3.4).

Carissimi amici, mi è sembrato opportuno ricordare a me e a voi il senso e il valore di questo momento, perché non diventi un “rito” scontato, vissuto in modo formale: è invece un’occasione di grazia, innanzitutto per voi, cari consacrati e consacrate, per ritornare al cuore della vostra chiamata, alla sorgente pura e fresca della vostra vocazione. Ed è bello che ciò avvenga in questa festa della Presentazione del Signore, nella quale riviviamo nella memoria e nella preghiera liturgica il mistero di Gesù, piccolo bimbo di quaranta giorni, presentato al tempio da Maria e Giuseppe. Il gesto dei due giovani sposi, mescolati nella folla che brulicava nei cortili del grande tempio di Gerusalemme, esprime in primo luogo l’obbedienza umile alla legge del Signore: la donna diventata madre di un figlio maschio, doveva recarsi al tempio, per essere dichiarata pura dal sacerdote, dopo aver offerto in sacrificio un agnello, o se di condizione povera, due tortore o due colombi (cfr. Lv 12,1-8) e questo è il caso della santa famiglia di Nazaret. Per il riscatto del primogenito, in ricordo della liberazione dall’Egitto, poteva essere invece fatto in qualsiasi luogo da un sacerdote, versando cinque sicli d’argento (cfr. Nm 18m15-16). Ma nel gesto di Maria e di Giuseppe c’è qualcosa di più, non richiesto strettamente dalla legge dei primogeniti, menzionata dall’evangelista: infatti Luca scrive che essi «*portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore*» (Lc 2,22). Che cosa esprime questo gesto? Un di più: l’offerta a Dio di quel figlio che in realtà già gli appartiene, perché viene da Dio, è il suo Figlio, concepito nel grembo verginale di Maria per la potenza dello Spirito. Maria e Giuseppe sanno che in quel bambino si nasconde un mistero e un dono immenso, nella fragilità della sua carne di neonato, e sono colmi di stupore quando il vecchio Simeone, mosso e illuminato dallo Spirito, canta e celebra nel piccolo Gesù il messia atteso nella sua lunga vita, la salvezza preparata davanti a tutti i popoli, luce per le genti e gloria d’Israele!

Nell’atto di presentare Gesù al tempio e di offrirlo a Dio, come sua proprietà, la Chiesa riconosce un annuncio del sacrificio pieno che Cristo vivrà sulla croce, sacrificio al quale sarà associata Maria, la madre, che ritta sotto la croce, pronuncerà in silenzio il suo *fiat* supremo, e insieme al Figlio, vittima innocente di misericordia, offrirà se stessa al Padre, fidandosi delle vie misteriose di Dio, certa di non essere da lui delusa. Ecco quel “di più” manifestato nella presentazione al tempio, si compie nell’obbedienza della Vergine umile e povera, ricca solo di Dio e totalmente donata a lui e alla sua volontà di salvezza.

Ecco, carissimi fratelli e sorelle, qui vediamo e tocchiamo la bellezza e la grazia della vita religiosa: certo ogni battezzato che viva il dono d’essere figlio nel Figlio, è chiamato a fare della sua vita un’offerta lieta d’amore a Dio e ai fratelli, a vivere così la fecondità pasquale del seme che muore. Ma in modo più profondo e radicale, questa è la vostra chiamata, carissimi consacrati e consacrate, questa è la testimonianza che solo voi potete offrire e donare alla Chiesa, agli uomini e alle donne del nostro tempo: affascinati dal Signore, il crocifisso risorto, voi vivete per lui, che vi chiama a seguirlo con cuore indiviso, nella via dei consigli evangelici della povertà, della castità e dell’obbedienza. Nella vostra esistenza offerta e donata irrevocabilmente al Padre, c’è un “di più”, c’è come il trasbordare di una pienezza, l’eccedenza del profumo sprecato nell’unzione di Betania, da quella donna di cui resta memoria indelebile nei vangeli.

A qualsiasi età e qualunque sia la condizione che vivete, questo è il bene, «la parte migliore» che nessuno vi può togliere, questa è la gioia del vostro cuore, questa è la sorgente di una misteriosa fecondità che solo Dio conosce: come Maria e con Maria, offrite a Dio ciò che è già suo!

Offrite la vostra esistenza, giorno dopo giorno, per dire a tutti che la vita, in ogni istante, non ci appartiene, ci è donata perché la doniamo e non per tenerla per sé, nell’inutile tentativo di possederla e di conservarla più a lungo possibile: ecco la testimonianza della povertà.

Offrite il vostro corpo, giovane o maturo, pieno di energie o debole e affaticato, e con Cristo presentate ogni giorno voi stessi, voi stesse, al Padre, vi riconoscete suoi, sue, nella libertà dell’amore accolto e corrisposto: ecco la testimonianza della castità.

Con Gesù vi consegnate al Padre, anche quando le sue vie sono strane e incomprensibili, pensando, magari con un po’ di apprensione, al futuro delle vostre famiglie religiose e delle vostre opere, avvertendo a volte la desolazione di non vedere nuove vocazioni, o di sentire un mondo sempre più estraneo a Dio e al Vangelo: ecco la testimonianza dell’obbedienza.

Noi tutti, pastori e fedeli, oggi vi rinnoviamo il nostro grazie per la testimonianza che rendete presente nel popolo di Dio, e vorremmo farvi sentire di più il nostro affetto e il nostro desiderio di crescere, tutti insieme, come Chiesa del Signore: il cammino sinodale che ci coinvolgerà nei prossimi mesi sia tempo fecondo d’ascolto dello Spirito, di ascolto dei fratelli e delle sorelle, anche nelle vostre comunità, di ascolto dei desideri e dei gemiti che lo Spirito suscita nel cuore degli uomini e delle donne di oggi. Come Simeone e Anna, lasciamoci muovere dallo Spirito. Amen!